

ROBERTO GARGIUOLO \*

# Bus Stp, le corse e i viaggiatori

Il problema del sovraffollamento dei bus di linea extraurbani si è riproposto in maniera quasi drammatica l'altra mattina ad Andria, dove è stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine per evitare il blocco del servizio di trasporto pubblico esercitato dalla Società provinciale trasporti. Infatti, alcuni studenti, in regolare possesso del titolo di viaggio, dopo avere preso atto di non poter salire a bordo del bus perché già sovraffollato di viaggiatori, avevano bloccato la strada impedendo che il veicolo ripartisse. Risolta l'emergenza, resta il problema strutturale.

La Stp ha approntato da tempo una soluzione, ma non può attuarla perché non le giungono le risposte attese. La Stp esercita il trasporto pubblico sulla base di un contratto di servizio che prevede, a fronte di un corrispettivo contrattuale, un certo numero di corse in transito dal Comune di Andria negli orari scolastici. Tale contratto è totalmente rispettato dalla Stp, ma, considerato il notevole numero di utenza scolastica sullo specifico bacino di Andria (come anche a Bisceglie, Molfetta e Bitonto), sarebbe necessaria una distribuzione omogenea degli studenti nelle varie corse. Invece, accade che i ragazzi preferiscano attendere le ultime corse, che risultano essere poi sovraffollate.



TRASPORTI EXTRAURBANI  
Un bus della Stp. L'altro ieri disagi e proteste per gli studenti ad Andria

Premesso che i mezzi utilizzati per il trasporto pubblico di linea sono regolarmente autorizzati al trasporto di un determinato numero di utenti in piedi, dal un minimo di 21 ad un massimo di 29 per le tratte fino a 30 chilometri, sin dall'anno scolastico 2012 l'azienda ha provveduto ad integrare il numero di corse nei bacini di maggiore criticità, ma che «siamo in attesa che la Provincia di Bari modifichi il programma di esercizio vigente, attraverso una compensazione chilometrica

interna che, sopprimendo alcune corse a scarsa utenza, consenta l'implementazione di nuove, specialmente nel periodo scolastico.

Tale proposta non ha mai ricevuto formale autorizzazione e, pertanto, la società può solo procedere, come ogni anno, nel corso del mese successivo a quello di inizio anno scolastico, ad un assestamento degli orari in funzione della maturata distribuzione geografica degli utenti.

\* presidente della Stp

TOMMASO LAURORA \*

# L'urbanistica dimenticata

Da pocopiù di tre anni a Trani non si parla più di urbanistica. Gli ultimi provvedimenti che ricordo sono i Piani Urbanistici Esecutivi (PUE) e il Piano di Rigenerazione Urbana che furono adottati dalla precedente amministrazione Tarantini. Infatti, oggi sono in fase di realizzazione sologli interventi privati di quei PUE, e siamo in attesa dei finanziamenti regionali ottenuti grazie alla Rigenerazione Urbana. Dopo queste iniziative, il nulla. Se in campo pubblico l'amministrazione non dà segni di vita, pare che almeno qualche privato stia presentando delle proposte di attuazione nelle aree che devono essere disciplinate dai famosi PUE. L'argomento è importante, perché le scelte urbanistiche che si attuano con questi strumenti urbanistici disegnano la città che poi vivranno in futuro i tranesi.

Molti sanno che le scelte che vengono operate con i PUE possono sintetizzarsi in localizzazione dei fabbricati, sistemazione delle strade, quantificazione e localizzazione delle aree per servizi, scelta della tipologia di servizi da realizzare. Si capisce bene che si tratta di scelte fondamentali, sulle quali sarebbe opportuna la massima partecipazione. Ora, passeggiando su Via Malcangi, mi sono imbattuto in uno striscione pubblicitario, posto sul muro di fronte a Via Gisotti. Su questo, si può visionare una ipotesi di progettazione dell'area, che è da sottoporre al procedimento del PUE, evidentemente predisposta dal privato e dai suoi tecnici e, per essere pubblicizzata in quel modo, anche condivisa dalla amministrazione comunale, dirigente UTC e assessore all'urbanistica. Incuriosito, mi sono fermato a dargli un'occhiata, approfittando della gentilezza del privato che ci illustra, anche se per fini commerciali, cosa ha pensato di realizzare, tenuto conto che anche i consiglieri comunali, sia di minoranza, ma anche di maggioranza (contenti loro), nulla sanno di quello che avviene nelle segrete stanze dell'ufficio tecnico, strettamente sorvegliate dall'assessore all'urbanistica.

Ebbene, visionando lo striscione, si può vedere che sull'area in questione, che va da Via Malcangi sino al lungomare, sono previsti due fabbricati rettangolari, posti a ridosso del lungomare. Essi occupano, secondo il lato lungo, quasi metà della profondità dell'area. L'altra metà, sino a via Malcangi, sembrerebbe sistemata a verde, con piantumazione di alberi (?) e viali. Tra i due fabbricati sembra ipotizzata una strada pedonale, evidentemente pedonale, perché parte dalla zona verde. Per far capire come la materia sia opinabile, e come si possano effettuare scelte anche diverse, provo un po' ad analizzare con Voila proposta del privato e del tecnico progettista. Prima osservazione. Se guardiamo l'andamento dei fabbricati su Via Malcangi e sul Lungomare, notiamo in modo molto evidente che la Via Malcangi possiede un allineamento di fabbricati molto marcato, mentre sul lungomare, partendo da via San Magno, sono realizzate, quasi totalmente, costruzioni basse. Ne consegue che, volendo rispettare l'assetto urbanistico esistente e consolidato, i fabbricati dovrebbero essere più correttamente posizionati lungo

via Malcangi e non sul lungomare.

A riprova di questa considerazione, basta verificare che sul suolo adiacente c'è un fabbricato lungo via Malcangi e delle ville sul lungomare. Ma è evidente a tutti chetutta la quinta architettonica dei fabbricati si sviluppa tuttasu Via Malcangi, rispetto al lungomare. In questo contesto, la realizzazione dei fabbricati sul lungomare li farebbe apparire a notevole impatto visivo. Seconda osservazione. Chi ha deciso che quell'area è da destinarsi esclusivamente a verde e non a verde e parcheggi? Tutto sommato il quartiere di verde è ben fornito, in quanto si affaccia sul lungomare. I parcheggi, vista la enorme fruizione del quartiere nei mesi estivi, forse, potrebbero tornare utili. Inoltre, a qualcuno potrebbe non piacere che, alla fine, questi giardini previsti dal progettista siano utilizzati solo dai privati che abiteranno nei fabbricati previsti dal PUE.

Terza osservazione. Chi ha deciso che l'area pubblica debba essere posizionata lungo Via Malcangi? A partire da Via San Magno, al cui inizio è localizzata un'area sistemata a verde, sino alla piazza che costeggia Via Rovigno, non c'è una piazza. La cosa è incredibile perché stiamo parlando di un lungomare, e quindi tutte le aree pubbliche possibili, destinabili all'asola e allo svago, dovrebbero essere realizzate a ridosso. Perché? Perché i cittadini che si siedono alle panchine devono poter godere della vista del mare e non dei fabbricati. Ecco perché!

Quarta osservazione. Chi ha deciso che Via Gisotti non debba o possa prolungarsi sino al lungomare? Qualcuno potrebbe anche immaginare tale prolungamento, con i fabbricati posti, come detto, su via Malcangi, e subito dopo, ai lati della possibile strada, una sistemazione a verde e parcheggi. Queste quattro osservazioni fanno capire che sarebbe doveroso ed opportuno che le scelte dei PUE siano esaminate, e valutate, da molte teste e da molti occhi, e che è pericoloso far assumere decisioni importanti dal dirigente di turno, dall'assessore all'urbanistica pro tempore, e dalla sola Giunta Comunale, la quale non ha le competenze tecniche necessarie, ed i cui componenti non hanno autonomia decisionale, perché fanno solocio che il sindaco vuole. Allora io invito, come sempre, i cittadini, le associazioni ed i partiti tutti, a tenere gli occhi aperti e partecipare ai procedimenti amministrativi, perché quando le decisioni sono prese da poche persone, in questo campo anche poco competenti ed esperte, possono essere produttive di guai.

Nel contempo, aspetto, in qualità di consigliere comunale, di essere informato da qualcuno di buon cuore della disponibilità del leproposto deliberazione per l'adozione dei vari PUE (immagino che vi saranno...o in ufficiosi sono sinora fatti vento?), onde convincere i colleghi di minoranza e di maggioranza a sottoscrivere la richiesta per poterli esaminare in Consiglio Comunale, in quanto la discussione consiliare garantisce un minimo di partecipazione democratica su scelte importanti per la nostra città.

\* consigliere comunale del Partito democratico - Trani



TRANI Un'area di periferia

MONS. FELICE BACCO \*

# Canosa, Atripalda e san Sabino vescovo

Ho letto con non poche perplessità l'articolo che riportava l'incontro su San Sabino, tenutosi qualche giorno fa ad Atripalda nella Sala Consiliare alla presenza dei Sindaci delle due città e della cittadinanza. Decido di scrivere perché da anni sostengo che il nostro "povero" Santo Patrono, ancora una volta, ridiventa protagonista di questioni che finiscono per creare nuove e più articolate confusioni. Provo a chiarire cosa è successo ad Atripalda e quali ne sono state le conclusioni.

Il Convegno è stato organizzato dal Comune e dalla parrocchia matrice per risolvere "definitivamente" una questione annosa: il san Sabino che si venera ad Atripalda e che la città festeggia in questi giorni, è il san Sabino Vescovo di Canosa?

Il prof. Gennaro Passaro, docente di Storia della Chiesa locale, invitato a tenere la relazione principale, sostiene che il Sabino venerato ad Atripalda non è il Vescovo di Canosa, ma è un Santo Vescovo di Avellino, vissuto tra il V e il VI secolo (il periodo coincide con il tempo in cui è vissuto il Santo di Canosa!). Quindi, sarebbero due i Santi Sabino! Posta in modo così semplicistico la dualità, il problema sembra risolto. A conforto di tale affermazione e per una ulteriore verifica storica, vengono fornite due prove: il Vescovo di Avellino, oggi patrono di Atripalda, è lo stesso che partecipa al Concilio di Costantinopoli del 525, chiamato dall'Anonimo Valesiano (storico del XVI secolo) "Sabinus campanus". La seconda prova è una iscrizione trovata su un sarcofago, che pare abbia contenuto il corpo di questo Santo avellinese. Secondo la tradizione, l'iscrizione è del VI secolo, anche se non è mai stata condotta una indagine scientifica per verificarne l'autenticità. Non esistono fonti biografiche scritte lungo i secoli, se escludiamo qualche racconto piuttosto moderno.

Invitato all'incontro, ho obiettato che:

1 - Ormai sono anni che è stato definito e, anche di recente, ribadito che il "Savinus campanus" non può che essere il Vescovo di Canosa, il quale proprio perché aveva già partecipato al Concilio del 525, al successivo Concilio di Costantinopoli del 535 è a capo di una delegazione che prepara i lavori e che, morto Papa Agapito, il quale ne era la guida, continua e porta a termine con successo la missione. La firma del nostro Sabino, Vescovo di Canosa, precede sempre quella della delegazione. Questa tesi è stata sostenuta dal R. Cessi (Anonymus Valesianus, Raccolta degli storici italiani, t. XXIV, part. IV) e ormai è condivisa dal mondo accademico (sin dal 1938, quando il prof. Anselmo Lentini, intervenendo al IV Congresso Nazionale di studi Romani, "Due Legati Papali a Costantinopoli nel VI secolo: Germano Di Capua e Sabino di Canosa", così spiega il Savinus campanus: "l'Anonimo, dimorando in paese lontano dall'Italia meridionale e non avendo potuto trovare una notizia esatta sulla sede, diede un'indicazione larga ed approssimativa: di questo Vescovo meridionale avrà potuto solo raccogliere la notizia che era di laggiù, dalle parti verso la Campania". Anche padre Gerardo Cioffari, in un suo intervento su "San Sabino e l'oriente", scrive: "Secondo alcuni studiosi è probabile che il Savinus campanus che partecipò al viaggio a Costantinopoli con Papa Giovanni I agli inizi del 526, sia proprio il Sabino di Canosa. In verità, alla luce degli avvenimenti successivi c'è da dire che questa ipotesi si presenta come abbastanza plausibile. Egli, infatti, si rivelerà come un buon conoscitore del mondo bizantino ed un abile diplomatico nell'affrontare sia problemi dottrinali che pratici".

2 - La seconda obiezione è questa: perché il Papa san Gregorio Magno, il primo e più grande agiografo dei Santi dei primi secoli (scrive pochi decenni dopo la morte di San Sabino), non parla di questo Santo Vescovo Sabino di Avellino? Di san Sabino di Canosa, al contrario, san Gregorio racconta alcuni episodi della sua vita e soprattutto della sua amicizia con san Benedetto da Norcia; in tal modo si spiega il perché l'Ordine benedettino annovera tra i propri Santi protettori il nostro Santo canosino. Grazie soprattutto ai Benedettini, si è diffuso il culto al nostro Santo non solo in Italia, ma anche fuori dai confini nazionali, facilitato anche dal fenomeno della transumanza lungo la dorsale appenninica dell'Abruzzo e del Sannio.

3 - Appare piuttosto strano, se non incredibile, che il vescovo Sabino di Avellino, di cui discutiamo, sarebbe morto lo stesso giorno ed anno del nostro vescovo di Canosa, e cioè il 9 febbraio del 566. Ad Atripalda il 9 febbraio si celebra la memoria di san Sabino. Felice coincidenza?

Tutto questo mi ha portato a sostenere, nel mio intervento ad Atripalda, che nutro serie perplessità sul fatto che ci siano due Santi Sabino contemporanei. Potrebbe anche essere accaduto? Sarebbe una ricchezza per la Chiesa! Ho però suggerito agli amici atripaldesi che sarebbe opportuno fare studiare a qualche esperto paleografo le iscrizioni trovate sul sarcofago, per verificare se sono veramente del VI secolo, e di approfondire con l'esame al carbonio l'indagine sulle reliquie del "San Sabino" atripaldese, come fu fatto per il "San Sabino" di Bari, i cui resti furono rinvenuti nella cripta di quella cattedrale dall'abate Elia, che smentì definitivamente la "leggenda barese" della traslazione del corpo del Santo Vescovo canosino.

Ritengo doveroso aggiungere queste precisazioni perché vorrei sgombrare dalla mente del lettore dell'articolo pubblicato dalla Gazzetta di mercoledì 17 settembre, il dubbio che quella tra Canosa e Atripalda sia la solita diatriba da fiera di paese piuttosto che una questione con importanti risvolti storici tutti da approfondire. La figura di san Sabino andrebbe riscoperta proprio alla luce dei suoi interventi a Costantinopoli nel 525 e nel 535 ed al Sinodo Romano del 531: emerge la grandezza di un vescovo che ha amato la Chiesa e difeso la bellezza dei suoi insegnamenti, vero uomo di dialogo nelle questioni teologiche e dottrinali che si dibattevano nel suo tempo. Il tutto è scolpito nell'architettura della cattedrale di Canosa, da lui edificata per celebrare, a mio avviso, l'unità ritrovata tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente.

\* parroco della Cattedrale di san Sabino - Canosa